**APPROVAZIONE PER LA LETTURA DI UNO SCHEMA DI LEGGE DEL DEPUTATO QUINTINO SELLA E DI ALTRI.**

**PRESIDENTE.** Gli uffizi I, II, III, IV, V, VI, VII e IX hanno approvato la lettura della proposta di legge sopra una esposizione agraria e industriale da tenersi in Firenze nell'anno 1861.

Se ne darà lettura:

«Il cessato Governo toscano ordinava con decreto del 10 marzo 1860 che nel prossimo settembre dovessero tenersi in Firenze due solenni esposizioni, l'una agraria e l'altra industriale.

«Per dare esecuzione a codesto decreto il ministro delle finanze proponeva nel disegno di legge relativo all'autorizzazione di maggiori spese e di spese straordinarie nel bilancio delle provincie toscane lo stanziamento di una somma di lire 50,000.

«Considerando i sottoscritti come altamente desiderata sia da tutti gl'industriali una circostanza per cui vengano in migliore conoscenza dei loro prodotti, e che sommamente opportuna debba ritenersi un'esposizione relativa non solo alla Toscana, ma ben anche a tutte le provincie italiane; come non essendo conveniente che alla decretata esposizione toscana si rifiutassero i prodotti delle provincie consorelle, ne verrebbe che essa si convertirebbe in una esposizione di tutto il regno, ma sommamente incompleta per la brevità del tempo concesso; come non possa venir danno a chi già intraprese qualche opera per l'esposizione toscana, ove si allunghi il tempo utile per darle compimento,

«Hanno l'onore di proporre all'approvazione della Camera il seguente schema di legge:

«Art. 1. Nel settembre 1861 si aprirà a Firenze una esposizione dei prodotti agricoli e industriali d'Italia.

«Art. 2. Una Commissione da nominarsi per decreto reale sarà incaricata della direzione e sorveglianza della esposizione.

«Art. 3. È abrogato il decreto 10 marzo 1860 del Governo della Toscana.

«Quintino Sella — A. Depretis — Guido Susani — G. Pepoli — Gregorio Sella — C. Fioruzzi — C. Valerio — Colombani — G. B. Bottero — Sebastiano Tecchio — Gaspare Finali.»

Il primo sottoscritto a questo progetto essendo il signor Quintino Sella, io gli domanderò quando intenda di sviluppare la sua proposta.

**SELLA Q.** Io e, credo, anche i miei colleghi sottoscritti alla proposta, siamo all'ordine della Camera per quel giorno che le piacerà di fissarci: per esempio domani.....

**PRESIDENTE.** Forse domani non vi sarà tempo, perchè vi sono già all'ordine del giorno vari progetti stati dichiarati d'urgenza.

**SELLA Q.** Non credo che darà luogo a lunga discussione perchè si tratta solo di un ampliamento del decreto emanato dal Governo toscano.

**PRESIDENTE.** Se la Camera intende dare la precedenza allo svolgimento di questa proposta sui disegni di legge che sono all'ordine del giorno.....

*Voci.* Siamo in numero?

**SELLA Q.** Per evitare perdita di tempo io mi rassegno a che lo sviluppo di questa proposta di legge sia fatto dopo quello che vi è all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Se non c'è osservazione in contrario, sarà posta in fine dell'ordine del giorno di domani.

La Camera essendo ora in numero, siccome vi sono ancora due verbali delle sedute precedenti da approvare, ne metto ai voti l'approvazione.

(Sono approvati.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO PEPOLI GIOVACHINO SULL'IMPOSTA FONDIARIA LOMBARDA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta interpellanza del deputato Giovachino Pepoli intorno all'imposta fondiaria in Lombardia, al ministro per le finanze.

**PEPOLI G.** Io desidero che all'interpellanza, che sto per muovere, non si attribuisca un carattere strettamente municipale; io non intendo servire la causa di una provincia piuttosto che quella di un'altra, ma servire bensì la causa della giustizia, che è causa comune a tutto lo Stato.

Mosso da questo concetto, io mi rivolgo all'onorevole signor ministro delle finanze per conoscere se sia sua mente conservare nel bilancio 1861 la sovraimposta del 33 per 100 imposta dall'Austria alla proprietà lombarda.

Io credo che non offenderò certamente il sentimento della Camera affermando che essa è gravissima e intollerabile. Non temo neppure di venirne a proporre l'abolizione in quest'aula medesima, dove, per undici anni consecutivi, i rappresentanti delle antiche provincie non si peritarono di aumentare le imposte, di moltiplicare i prestiti per liberare l'Italia dal dominio straniero e dall'influenza forestiera. Beneficio grandissimo di cui noi tutti serbiamo nel cuore eterna ed indelebile riconoscenza.

Ma quelle leggi fiscali proposte dall'illustre uomo di Stato che allora governava le finanze, ma quelle leggi votate dal Parlamento italiano, per quanto gravi esse fossero, erano però sempre informate ai principii di eguaglianza proclamati e mantenuti dal nostro Statuto. Esse non colpivano e non ispogliavano arbitrariamente una sola classe di contribuenti, ma dividevano sopra tutte le classi in equa misura le imposte, esse colpivano la ricchezza nelle sue svariate e molteplici forme; esse quindi non hanno recato nocumento allo sviluppo della privata e della pubblica ricchezza.

L'evidenza di questo fatto splendidamente appare dall'ampliamento maraviglioso delle città di Torino e di Genova, la frequenza sulle vie ferrate, l'incremento del commercio, la moltiplicità delle società industriali.

In Lombardia invece l'imposta del trentatrè per cento spogliò violentemente una sola classe di proprietari; inceppò il regolare sviluppo dell'agricoltura, superando in molte provincie le forze della produzione; essa ridusse alla miseria molte oneste famiglie, specialmente quelle dei piccoli contribuenti.

Per convincersene basta leggere i fogli ufficiali delle provincie lombarde, che ogni giorno annunziano delle aste forzate. Io non credo di esagerare affermando che molti fra quei contribuenti furono cacciati da agenti fiscali austriaci dall'antico tetto dei padri loro; ma quelle leggi avevano un duplice scopo, fiscale l'uno, politico l'altro; cioè rifornire le esauste casse dello Stato, opprimere la proprietà lombarda. Ben sapeva quel Governo dispotico che egli non aveva nemico più audace, più fermo ne' suoi propositi, più attivo del proprietario lombardo.

Se la Camera e il signor ministro me lo consentono, darò